



**ANTONIO TAJANI** – Intanto ringrazio Paolo Zanetto che è stato mio diretto rappresentante alla Convenzione dei giovani.

I ragazzi di Forza Italia erano due, d'accordo con Simone che poi ha guidato la delegazione dei giovani di Forza Italia al Parlamento Europeo. Devo dire che i ragazzi di Forza Italia hanno dimostrato una passione per il dibattito europeo che mi ha confortato e mi ha fatto capire che c'è in questa classe dirigente giovanile di Forza Italia l'humus per avere la futura classe dirigente del Paese.

I giovani di Forza Italia sono riusciti, secondo me, a fare un grande salto di qualità soprattutto mentale, grazie al quale i confini non sono più quelli del comune, della provincia, della regione o dello stato nazionale, ma sono i confini europei, cioè quei confini che permetteranno a chi amministrerete ed alla classe dirigente di domani, di essere competitiva con la classe dirigente degli altri paesi. Di fatto è l'altra faccia della riforma del sistema scolastico, del progetto di Berlusconi delle tre I (inglese, internet, impresa). Sono convinto che questa classe dirigente giovanile sia consapevole perfettamente del progetto e lo abbia realizzato intanto su se stessa.

Ci tenevo a dirlo non soltanto come ospite di questo corso di formazione, ma perché credo fermamente nel movimento giovanile del partito. Credo fermamente che il partito debba dare grande spazio ai giovani anche perché sono quelli cresciuti con l'unica appartenenza a Forza Italia.

Ognuno di noi è stato ex di qualcosa. Voi non soffrite della sindrome del torcicollo ma avete lo sguardo puntato avanti. Ognuno di noi era di qualche cosa ma oggi siamo soltanto di Forza Italia, non esiste differenza tra un ex di qualche cosa e un ex di qualche altra cosa. Siamo di Forza Italia e dobbiamo esserne assolutamente orgogliosi. Siamo compartecipi di un progetto politico che Silvio Berlusconi ha tracciato, in questi 10 anni di vita di Forza Italia, nei due volumi che raccolgono i suoi discorsi politici ed istituzionali. Lì c'è il filo conduttore di Forza Italia, ci sono i valori, ci sono le scelte politiche, ci sono le scelte ideali. Berlusconi non ci ha lasciato soltanto la sua azione, non ci ha lasciato soltanto i suoi fatti concreti. Berlusconi ci ha lasciato in questi 10 anni un progetto politico, ci ha lasciato le sue idee, e questo credo sia molto importante per dimostrare che non siamo un aggregato di ex, che non siamo un aggregato di persone che hanno, o devono avere, nostalgia di qualche cosa. Siamo un popolo di persone che crede in un progetto, che crede in un pensiero che può essere quello di Berlusconi che poi s'incardina perfettamente nel progetto del Partito Popolare Europeo.

Quando anche ieri Berlusconi dice che quest'Europa è un gigante vincolato da troppi lacci e laccioli ci dice qual è il suo progetto, ci dice qual è il suo pensiero, che è lo stesso pensiero del popolarismo europeo. E' l'Europa della sussidiarietà che mette al centro d'ogni azione l'interesse di ogni singolo cittadino, di ciascuno di noi. L'Europa serve soltanto se è in grado di risolvere alcuni problemi dei cittadini. Nell'era della globalizzazione chi è in grado da solo di affrontare l'emergenza terrorismo, di affrontare l'emergenza immigrazione? Il terrorismo lo stiamo vivendo drammaticamente noi italiani in questi giorni, gli amici spagnoli lo hanno vissuto nei mesi passati, e quest'emergenza non è finita e colpisce direttamente nel cuore del paese. Quanti agenti della Guardia Civil, quanti politici del partito popolare europeo, sono stati uccisi da un terrorismo vigliacco.

Cardine della nuova Europa dovrà essere il principio della sussidiarietà: l'Europa serve se risolve i problemi dei cittadini, quei problemi che non possono essere risolti da circoscrizioni, comuni, province, regioni e dallo stato nazionale. Tutte le altre cose devono essere risolte dalle altre istituzioni che sono più vicine ai cittadini. Questa è l'Europa per la quale ci siamo impegnati, l'Europa della sussidiarietà, l'Europa della centralità del cittadino. Se noi la vediamo in questo modo, ci rendiamo conto che c'è un progetto dietro il primo Trattato costituzionale che sarà la legge fondamentale dell'Europa di domani, che terrà uniti 500 milioni di cittadini dell'Europa che ha avuto il privilegio di vivere mezzo secolo di libertà e di democrazia e dell'Europa che non ha avuto la fortuna di vivere in un sistema di libertà e di democrazia perché c'era un sistema totalitario che conculcava la libertà. Ecco perché noi preferiamo chiamarla, piuttosto che allargamento, la riunificazione. Questo sarà il Trattato costituzionale che sancirà la riunificazione di milioni di cittadini europei con milioni d'altri cittadini europei.

Io sono ottimista. Ero iscritto al partito degli ottimisti anche durante i lavori della Convenzione Europa. Tutti quanti dicevano che non ci saremmo riusciti, non si sarebbe mai fatta la Conferenza Intergovernativa,

chiamata poi a suggellare il lavoro della Convenzione, perché non si sarebbero messi d'accordo, forse avremmo avuto due testi diversi e i governi avrebbero dovuto scegliere fra più opzioni.

Alla fine ha vinto il partito dell'ottimismo. E' stata presentata una proposta unica, che adesso i governi stanno esaminando.

Mi fa piacere che ci sia qui un amico che viene dal Partito Popolare spagnolo, ed è anche leader dei giovani del popolarismo europeo. Io sono assolutamente convinto che in questa fase, la Spagna, che ha proposto alcuni correttivi al testo della Costituzione elaborata dalla Convenzione, se sarà riuscita a tutelare la dignità del proprio Paese, apporrà la firma del suo Presidente del Consiglio sotto il trattato costituzionale.

Sono assolutamente convinto che c'è da parte di tutti quanti la voglia di arrivare a soluzione. Certo quando si è convinti della propria idea, è giusto sottoporla, ma nessuno vuole smantellare l'intero trattato costituzionale. La Spagna pone il problema della rappresentatività del sistema di voto. Ritiene che il mandato della Convenzione non riguardasse anche il sistema di voto, quindi dice di rimanere al sistema di voto di Nizza. Però lo stesso Aznar ha fatto capire che non pone un problema soltanto aritmetico. Si preoccupa di tutelare un sistema d'Europa delle diversità, un'Europa composta dagli stati nazionali. Non vuole che la Spagna perda il peso che le spetta, e quindi ha detto che Nizza non è un tabù. Ha posto un problema politico ma io credo che i problemi politici al tavolo dei leader si possano sempre risolvere come li abbiamo risolti. Devo dire grazie all'opera di mediazione di Berlusconi su tutti questi problemi.

Quando sento dalla sinistra che Berlusconi fa la politica estera del rapporto personale, rispondo che sono assolutamente convinto che certi ostacoli si riescono a superare anche se c'è un feeling personale, perché il rapporto personale di simpatia che ha Berlusconi con Aznar, con Raffarin, e con tutti i leader europei, permetterà all'Italia di svolgere bene il ruolo di mediazione perché anche in politica contano i rapporti umani.

Se una persona ti sta simpatica, se con una persona tu hai facilità di comunicazione anche quando c'è un ostacolo da superare ti avvicini spontaneamente. Poi alla fine i trattati li fanno gli uomini, le firme le mettono gli uomini quindi i rapporti umani contano e come. Ecco perché io sono ottimista.

Sui contenuti, questo trattato costituzionale, che non è perfetto (ripeto che l'ottimo è nemico del bene), però è un Trattato costituzionale che porta forte l'impronta del popolarismo europeo...

Saluto l'amico Roberto Tortoli, sottosegretario all'ambiente, che vedo con il maglione...I giovani indossando, anche a fatica, la giacca e la cravatta hanno voluto darci un segnale d'attenzione e di rispetto, e noi indossando il maglione abbiamo voluto darvi un reciproco segno di rispetto per far capire che questo è soltanto un tavolo formale che ci separa. Ci sentiamo militanti di questo partito come voi e se voi eccezionalmente indossate la giacca e la cravatta noi eccezionalmente per stare più vicini a voi indossiamo il maglione. Credo che siano particolari che dimostrino quanta voglia c'è di comunanza politica fra noi.

Ritorno al discorso della Costituzione europea. Credo che questa Costituzione sia piena dei nostri valori: la centralità della persona, la sussidiarietà non soltanto quella verticale, per cui l'Europa si dovrà occupare soltanto di poco importanti cose. Un'Europa che sarà sicuramente più vicina ai cittadini perché finalmente le norme europee, le direttive, i regolamenti, termini poco chiari, se firmeremo la Costituzione europea si chiameranno leggi quadro, leggi, i regolamenti saranno veri regolamenti e non norme. Sarà accresciuto il potere del Parlamento Europeo, avremo un solo Ministro degli Esteri, avremo un presidente non più di turno dell'Unione Europea, un Presidente del Consiglio dell'Unione Europea che rimarrà in carica per un periodo molto lungo e non soltanto per i sei mesi attuali. In sei mesi non si può fare nulla, mentre in due anni e mezzo qualcosa si può fare.

Questo è un cambiamento che va nella direzione del popolarismo europeo. Forza Italia è protagonista dentro il Partito Popolare Europeo.

Quindi direi un Trattato costituzionale che porta forte la nostra impronta. Devo dire che manca, in parte, un riferimento esplicito alle nostre radici giudaico-cristiane.

Io ho detto in più di un'occasione che non soffro della sindrome della guardia svizzera, né mi sento un emissario dei servizi segreti vaticani, però credo che nessuno di noi non possa non sentirsi figlio di una cultura giudaico cristiana. La storia dell'Europa è impregnata di questi valori, è forte di queste radici. D'altronde qual è un punto di collegamento vero che c'è tra noi e un uomo della Repubblica Ceca. Parla un'altra lingua, però è cristiano come noi.

Io sono rimasto colpito una volta – e l'ho detto in un corso di formazione a Todi – da un'intervista di Pavel Nedved. Vi chiederete cosa c'entra un calciatore con la politica. C'entra. E' una bell'intervista fatta al Giornale lo scorso anno dove lui ricordava quando da giovane andava a tirare i primi calci all'oratorio e quando andava in chiesa, seguito dai rappresentanti del Partito Comunista perché anche i bambini erano controllati se andavano in Chiesa. Ha ribadito il suo essere cristiano, e che il suo essere cristiano nella Cecoslovacchia governata dai comunisti era una manifestazione di libertà. Entrare in una chiesa per un bambino significava dare un calcio al regime. Se non ci fossero stati i monaci benedettini che con la loro pazienza trascrissero centinaia e centinaia di pagine, anche Voltaire non avrebbe potuto studiare ed esprimersi con concetti che non sono quelli cari ai monaci benedettini.

Sono rimasto colpito qualche domenica fa, quando ho partecipato alla manifestazione religiosa per la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, dalla partecipazione di tanta gente. C'era tanta gente che io conoscevo e che non era credente, però si riconosceva nei valori manifestati da quella piccola suora venuta

da un paese europeo, cresciuta nella cultura europea. Anche se non fa parte dell'Unione l'Albania, ma è un paese europeo. Quelle sono le nostre radici cristiane, radici giudaico cristiane. In fondo ha ragione il Papa quando dice che l'Europa non ha dei confini geografici. Berlusconi in realtà dice la stessa cosa quando dice che il vero collante dell'Europa è la cultura. Certo anche la cultura dell'illuminismo, per carità, ma l'Europa ha centinaia e centinaia di anni di storia, sette secoli di storia sono soltanto sette secoli di cultura cristiana.

Dovremmo citare Benedetto Croce che non era certamente un bacchettone né pensatore cattolico, sul perché non possiamo non dirci cristiani. Norberto Bobbio che ha sottolineato in un suo recente scritto il ruolo che hanno le religioni per la difesa della democrazia. Per non parlare di tutta l'azione sociale svolta dalle chiese. Qual è il ponte poi tra l'Europa dell'est e l'Europa dell'ovest? L'Europa è Europa ad oriente perché c'erano Cirillo e Metodio, perché hanno segnato la loro presenza portando dei messaggi, portando anche una cultura. Anche l'alfabeto Cirillico è un alfabeto che porta su di sé la storia cristiana. E' un alfabeto diverso dal nostro ma è un alfabeto che porta il segno della cultura cristiana. Chi è stato il primo a sancire la laicità delle istituzioni, nella quale tutti quanto noi ci riconosciamo. Il primo vero precetto che sancisce la laicità delle istituzioni, è quello evangelico: "Rendete a Dio quel che è di Dio, rendete a Cesare quel che è di Cesare". Gesù Cristo non è mica venuto a guidare una rivolta contro l'Impero romano. Era venuto a portare un altro tipo di messaggio.

Quando Berlusconi si dichiara favorevole in prospettiva anche all'ingresso d'Israele nell'Unione Europea, lo fa perché gli israeliani sono figli della cultura europea, sono parte integrante della cultura europea. Quando pensa ad una Russia più vicina, pensa a quel tipo di legame. Ogni tanto sento qualcuno che si scandalizza quando Berlusconi parla della Russia, ma viva Dio che c'è in Italia un Presidente del Consiglio che ha delle idee sull'Europa, che non sale sempre sull'ultimo carro, come ha fatto l'Italia per tanti anni. Eravamo l'ultimo vagone del treno guidato dalla locomotiva franco-tedesca. Io ho gran rispetto per la Francia e la Germania ma per fortuna che c'è un presidente del Consiglio italiano che ha delle idee e delle proposte, e soprattutto i giovani dovrebbero essere colpiti dalla fantasia. Berlusconi è l'unico a dire di guardare alla Russia come futuro protagonista dell'Europa. E' un'idea nuova. Vedo che tanti si spaventano, anche nelle sedi istituzionali di governo, ma è un'idea sulla quale discutere. Io rifiuto il passaporto che vuole dare la sinistra di europeismo a chi non si adegua al concetto d'Europa che è caro alla sinistra. Ma si è europeisti soltanto se si dice sempre sì? Voi cosa pensate di un genitore se vi dice sempre sì, e vi accontenta... Vi prende in giro. O i genitori partecipano alla vostra crescita confrontandosi con voi, ed ogni tanto – anche quando eravate più piccoli – hanno avuto il coraggio di dirvi di no. Vi assicuro che è difficile dire di no.

Quando Berlusconi ogni tanto ha detto di no o ha lanciato delle nuove proposte, ha dimostrato d'essere molto più europeista di chi è un europeista di facciata o di maniera. L'Europa non è il dogma imposto dalla sinistra. L'Europa è qualcosa di ben diverso. L'Europa non è il super stato che conculca le libertà di ciascuno di noi, che si occupa della lunghezza dei lacci da scarpe. L'Europa ha ben altri compiti da svolgere che andarsi ad impicciare di ogni piccola questione.

L'Europa è forte con i deboli e debole con i forti, perché non ha saputo svolgere un compito importante per riportare la pace in Iraq, per essere anche interlocutrice degli Stati Uniti. Non ha saputo svolgere un ruolo nella ex Jugoslavia, però s'impiccia di ogni piccola cosa di cui si può benissimo occupare il comune, la provincia, la regione, lo stato nazionale. Allora poi su certe scelte perché si è divisa l'Europa? Perché c'era il solito asse franco tedesco che seguiva una strada, mentre si era creata anche una realtà dove c'erano l'Italia, la Gran Bretagna, la Spagna che la pensavano in maniera diversa, ma non c'era il luogo dove confrontarsi, dove prendere delle decisioni comuni. In questo è stata carente l'Europa. Anche i valori contano. Non può essere soltanto l'Europa della moneta, non può essere soltanto l'Europa dello spazio economico ma deve essere l'Europa della politica, ma la politica non può essere tale se non è ispirata da valori. Da qui la battaglia nostra, e direi una battaglia non solo formale ma anche sostanziale che stanno conducendo il governo italiano, il governo spagnolo, il governo polacco, e direi che oggi si è allineato anche il governo tedesco per avere questo riferimento esplicito alle radici giudaico cristiane, che non è un'imposizione, è un riconoscimento del luogo da dove partiamo.

Io sono favorevole all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Ma se noi vogliamo fare entrare la Turchia nell'Unione Europea dobbiamo essere certi della nostra identità. Se io voglio confrontarmi, ed è giusto confrontarmi, con chi non professa la mia stessa religione, chi ha usi e costumi diversi dai miei, nella società della globalizzazione io devo tanto più essere certo della mia identità. Non posso esplorare nuovi orizzonti se non so da dove parto. Questa è l'importanza dell'identità, italiana ed europea. Si è buoni europei innanzitutto se si è buoni italiani. Noi abbiamo una nostra identità forte che è parte di una più ampia identità europea. Ma se vogliamo confrontarci non possiamo pensare soltanto di essere uniti dall'euro che è certo un fatto importante, ma siamo uniti forse da qualche altra cosa: l'identità.

Altrimenti rischiamo che qualcun altro ci venga ad imporre la sua identità se noi non abbiamo la nostra. Io non voglio imporre a nessuno la mia, ma non voglio che nessun altro venga ad imporre a me la sua identità.

**PAOLO ZANETTO** – Riprendo uno dei temi appena sollevati che è proprio quello dei veri europeisti contro i finti europeisti. Il fatto della settimana è che il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, interviene nel dibattito politico italiano con un lungo documento di 60 pagine che rilancia un'idea politica per il centrosinistra italiano. Qualcuno ha fatto la battuta che ormai 60 pagine di ragionamenti politici le scrivono solo le Brigate Rosse (battutaccia). Da un lato Prodi si occupa di politica italiana, dall'altro il presidente del Consiglio italiano, Berlusconi, è continuamente impegnato in sede internazionale e prepara la Conferenza di dicembre. Allora qual è il ruolo attuale del presidente della Commissione Europea?

**ANTONIO TAJANI** - Questo bisognerebbe chiederlo a lui, qual è il ruolo che intende svolgere. Il presidente della Commissione Europea, a differenza del presidente del Consiglio dell'Unione Europea, rappresenta l'interesse comunitario, l'interesse di tutti, delle istituzioni europee. Il Parlamento rappresenta il popolo europeo, il Consiglio dei Ministri rappresenta gli stati membri dell'Unione, la Commissione – che è l'esecutivo dell'Unione Europea – deve rappresentare l'interesse comunitario.

La sinistra vorrebbe una Commissione sempre più forte, e degli Stati sempre più deboli. Prodi contraddice anche questo pensiero della sinistra, perché se è vero che per avere un'Europa solo comunitaria come vorrebbe la sinistra e sempre più comunitarizzata, gli uomini che sono nella Commissione non possono essere uomini che si preoccupano di tutelare l'interesse di un singolo stato, Prodi non soltanto si preoccupa di tutelare l'interesse di un singolo stato, va oltre e si preoccupa di tutelare l'interesse di una parte di un singolo stato.

Un grande personaggio della sinistra europea, Jaques Delors, che è stato per due volte presidente della Commissione, all'epoca – era il 1994 – si dimise da sindaco di una piccola città per fare il presidente della Commissione, non perché fosse giuridicamente incompatibile, ma perché voleva dimostrare che la Commissione Europea aveva – attraverso il suo presidente – il compito di tutelare l'interesse comunitario. Lui si sentiva, anche se non giuridicamente, sostanzialmente incompatibile con il ruolo di sindaco di una piccola città francese.

Malfatti – importante politico democratico cristiano – precedentemente aveva lasciato la presidenza della Commissione Europea per candidarsi in Italia.

Allora Prodi deve dirci che cosa intende fare da grande. Certamente una cosa non può fare e cioè utilizzare il suo ruolo di presidente della Commissione per organizzare un movimento politico nel suo paese e per andare anche a scardinare politicamente il sistema delle grandi famiglie politiche europee perché lui propone, con il suo testo, di andare a colpire da una parte il Partito Popolare Europeo, e dall'altra soprattutto il Partito Socialista Europeo e direi anche i Liberali Europei per dar vita ad una composizione parlamentare tutta italiana dell'Ulivo nella sede del Parlamento Europeo. Questo lo fa utilizzando il ruolo di presidente della Commissione.

Allora la sinistra insorge nella debole difesa, perché i socialisti europei non condividono questa scelta che va anche contro il socialismo europeo, per interessi di bottega nazionali altro che interesse della Commissione.

Anche il vicepresidente della Commissione, la signora Loyola de Palacio, partecipa alle manifestazioni del Partito Popolare Spagnolo e del Partito Popolare Europeo.

Ma è cosa ben diversa. Non è che la signora Loyola de Palacio organizza manifestazioni politiche, organizza un progetto politico. Non rinnega la sua appartenenza, ma nessuno di noi ha mai chiesto a Prodi di rinnegare la sua appartenenza. Gli diciamo soltanto che nell'esercizio delle sue funzioni lui non può utilizzare di fatto il suo potere per andare ad organizzare un movimento politico che scardina anche il sistema delle grandi famiglie europee che hanno una loro ragion d'essere. Ma l'Ulivo in Europa quale ragion d'essere ha? Noi siamo parte – come il Partito Popolare spagnolo – del grande progetto del popolarismo europeo. La sinistra ha un suo progetto, i liberali hanno un loro progetto, ma l'Ulivo non è un progetto europeo, è una cosa casareccia, inventata da Prodi e da Veltroni che non ha alcuna prospettiva europea.

Per questo, Prodi ci faccia sapere che cosa intende fare. In Europa non è ben vista questa sua smania d'essere protagonista in Italia. E' lui che deve scegliere, non siamo noi, e indebolisce sempre più la sua posizione facendo così. Nelle sedi istituzionali non c'è grande considerazione per questa scelta. Sono abituati ad altri tipi di scelte.

L'intervista di Poettering ha dato un segnale molto chiaro. Io ho detto "è stato un cartellino giallo", perché questa è stata una sortita fuori dalle regole del gioco europeo. Non era mai successo. Prodi deve anche ricordarsi con quale stile, nell'interesse nazionale, nell'interesse europeo, si mossero i deputati europei di Forza Italia e della Casa delle Libertà. Io ricordo che all'epoca tra i deputati europei c'era anche Silvio Berlusconi. Noi votammo la fiducia a Prodi perché c'era una visione diversa. Votammo la fiducia perché doveva essere il presidente della Commissione Europea tutelare tutti li interessi. Poi sinceramente rimaniamo basiti di fronte ad una scelta di questo tipo. Prodi è stato votato anche da noi come presidente della Commissione, questo lui lo deve ricordare. Noi gli demmo la nostra fiducia, Berlusconi gli diede la sua fiducia come parlamentare europeo. Allora nella vita bisogna anche sapersi muovere rispettando il galateo della politica. Certo nessuna norma impedisce a Prodi di fare quello che fa ma la politica non è fatta di norme fredde. La politica è fatta di comportamenti, ogni comportamento deve essere valutato dagli elettori per quello che è, e ripeto che questa è stata un'entrata a gamba tesa fatta da Prodi.

**PAOLO ZANETTO** – Abbiamo citato prima il rapporto che l'Europa deve avere oltre i suoi attuali confini, oltre anche ai confini dell'allargamento che diventa effettivo a maggio e quindi, in particolare, al rapporto con Israele. Da un lato abbiamo visto che una certa parte, sia dei burocrati europei sia dell'opinione pubblica europea hanno certamente un'idea molto sbagliata d'Israele come paese che lotta contro la pace mondiale. Dall'altra parte l'impegno del presidente Berlusconi e del governo italiano è senz'altro quello di ritrovare armonia di relazioni e grande serenità.

Allora come si rapporta l'azione vicina ad Israele del governo italiano con queste tensioni nell'opinione pubblica europea.

**ANTONIO TAJANI** – Io credo che il governo italiano, questo governo italiano, si sia mosso modificando una precedente linea politica dei nostri governi, che era una linea preferenziale nei confronti degli avversari d'Israele. Questo governo ha riportato la barra al centro. Non è che questo governo è contro il popolo palestinese, anzi, questo governo ha sempre detto che serve dar vita ad uno stato palestinese, ma nello stesso tempo Israele deve avere diritto alla propria sicurezza. Cioè si è posto in una posizione di reale equidistanza, che ha modificato una posizione precedente che non era di equidistanza. L'Europa deve – e l'Italia mi pare che sia assolutamente in questa linea – deve essere equidistante. L'Europa non può privilegiare una parte nei confronti dell'altra, se vuole essere portatrice di pace.

Quando Berlusconi parla del piano Marshall, è un progetto che lui ha proposto quando ancora da leader dell'opposizione andò in Israele nel suo primo viaggio e che fu un gran successo, chiamato dal governo laburista israeliano. Lui, con Peres s'incontrò su questa importanza di una crescita economica del popolo palestinese, perché anche le difficoltà economiche sono foriere di malcontento ed è facile, in un popolo che soffre la fame, andare a cercare potenziali terroristi.

Poi parliamo chiaro, riuscire a riportare la pace in quella regione così difficile significa anche disinnescare tante mine che esistono in tutta l'area mediorientale. Questo governo, secondo me, si sta muovendo con gran serietà, difendendo i diritti legittimi del popolo d'Israele. I diritti del popolo d'Israele non si possono difendere soltanto sui libri di scuola, bisogna difenderli anche nell'attualità. Tanta sinistra difende i diritti del popolo d'Israele soltanto per il passato, ma poi si dimentica di difenderli nell'attualità. Ricordiamoci le manifestazioni della sinistra sotto la sinagoga di Roma contro lo stato d'Israele. Ricordiamoci quello che dice ogni giorno certa sinistra contro Israele. Se uno ha a cuore gli interessi del popolo ebraico allora non può utilizzare quegli interessi a proprio uso e consumo.

Io credo che il popolo d'Israele abbia diritto a vivere e ricordiamoci che l'unico paese democratico realmente di quell'area. Allora, forse non oggi, forse neanche domani, ma non mi pare assolutamente azzardato pensare che Israele un domani possa far parte dell'Unione Europea. Noi siamo favorevoli all'ingresso della Turchia che deve concludere un suo percorso di democratizzazione, di rispetto dei diritti umani. L'Italia è il paese che forse più contribuisce a questa crescita della Turchia e a maggior ragione noi dovremmo essere favorevoli all'ingresso d'Israele nell'Unione Europea.

Ripeto, non è un confine geografico. Geograficamente Israele è in Asia, ma culturalmente noi parliamo di radici giudaico cristiane e radici giudaiche più d'Israele non ne troviamo altrove. Allora Israele possiamo ben dire che fa parte culturalmente dell'Unione Europea. Vediamo quali saranno gli sviluppi politici, non è una questione di domani mattina, come non è una questione di domattina l'ingresso della Russia. Ma noi in prospettiva se vogliamo un'Europa politicamente forte, che non deve essere né suddita né nemica degli Stati Uniti, ma che rappresenti un bilanciamento della forza degli Stati Uniti sul palcoscenico internazionale, un bilanciamento fraterno direi perché sono le due facce dell'occidente.

Non esistono due occidenti, esiste un solo occidente e da una parte c'è la faccia europea che è la faccia storica, e poi c'è la faccia degli Stati Uniti, la faccia dell'America. E' un'altra faccia dell'occidente, ma è anche altra faccia dell'occidente, l'America del sud. Ma perché la Spagna insiste tanto sull'ispanidad? Perché l'ispanidad è una parte della cultura occidentale. Cosa è che lega all'occidente tanti paesi del sud America: la lingua, la religione, e anche il governo italiano oggi più di prima guarda con grande attenzione al sud America dove vivono milioni e milioni di persone che portano sangue italiano. Anche quello è occidente.

L'Europa non può essere alternativa ad una parte del suo sangue. Certo deve essere protagonista. Non possiamo pensare d'essere protagonisti senza fare delle scelte, non possiamo lamentarci di una presenza, di fatto ormai unica degli Stati Uniti sul palcoscenico internazionale, se noi non siamo in grado di avere una presenza altrettanto politicamente forte.

Io non credo che gli americani vogliamo sempre e comunque essere presenti, anche perché pagano a caro prezzo questa loro presenza sul palcoscenico internazionale. Noi dobbiamo avere la forza, la determinazione e il coraggio di essere politicamente ed economicamente presenti come Europa. Abbiamo questo coraggio e questa determinazione? Bisogna anche avere il coraggio e la determinazione di pagare un prezzo a volte altissimo come ha pagato il nostro paese. Ma quando noi diciamo che l'Italia oggi è cambiata perché ha sofferto il sacrificio di tanti uomini, ha pagato un prezzo altissimo per il ruolo internazionale che sta giocando. Noi non stiamo soltanto piangendo i caduti civili e militari italiani. Noi siamo

anche orgogliosi di quel sacrificio. Tra il pianto senza orgoglio e il pianto con orgoglio c'è una differenza politica sostanziale. Il dolore è lo stessi, anzi forse il dolore quando si prova orgoglio è ancora più forte.

Oggi noi siamo feriti per il prezzo che abbiamo pagato, per il nostro ruolo di portatori di pace fuori dai confini nazionali. Siamo anche orgogliosi di quel sacrificio altrimenti non ci sarebbe stato tanto popolo italiano davanti ad ogni caserma dell'Arma dei Carabinieri, davanti ad ogni caserma dell'esercito.

Io sono rimasto colpito non tanto dai fiori che ho visto davanti al comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, quanto ieri sera dalla stessa mole di fiori che era presente davanti alla Casera dei Carabinieri di Sora dove non c'era motivo, non c'era nessun ferito, nessuno veniva da la. Però centinaia e centinaia di cittadini sono andati davanti a quella caserma per dire: "Noi vi siamo vicini e siamo orgogliosi di quelli che indossano la stessa vostra uniforme".

Questo è il cambiamento che c'è stato e credo che questo governo abbia anche contribuito, le nostre idee abbiano contribuito. Questo paese è cresciuto, i cittadini italiani sono cresciuti, forse non sono neanche eroi quelli che sono caduti, però certamente erano uomini e persone che avevano il senso del dovere, che erano consci della missione che andavano a fare, che sono partiti ieri altri militari italiani per dar il cambio a quelli che stavano la. E con loro ci sono tanti militari spagnoli, tanto soldati dei paesi della riunificazione. Sono paesi europei che vogliono contare. Forse sarebbe stato meglio se fossero andati sotto la bandiera dell'Europa (soldati italiani, spagnoli, polacchi). Se si vuole contare bisogna avere questo coraggio.

Queste sono idee, sono valori che noi portiamo nella costruzione europea. Abbiamo, attraverso il nostro governo, attraverso il nostro partito, il coraggio di dare un contributo alla costruzione dell'Europa.

I caduti italiani di Nassyria sono caduti europei. I caduti polacchi sono caduti europei. Ma se noi vogliamo un'Europa che conti politicamente dobbiamo avere questo coraggio e questa determinazione. L'Europa non può essere l'Europa della burocrazia, non si va da nessuna parte con il potere della burocrazia se non ci sono i valori, ideali, volontà politica, determinazione, la volontà politica.

Mi pare che Berlusconi la volontà politica ce l'abbia di far contare l'Europa. Per questo io contesto alla sinistra il diritto di dare patenti di europeismo a chi che sia. Ma qual è l'europeismo della sinistra? Quello che li ha portati a votare contro gli euromissili, contro il sistema monetario.

L'Europa non è uno slogan, sono atti politici che si compiono giorno dopo giorno e questo paese ha avuto il coraggio – con la guida di Silvio Berlusconi – di compiere atti politici che forse sul momento possono anche costare consenso. Lo stesso coraggio l'ha avuto il governo spagnolo e sappiamo come si sono mobilitate le piazze di sinistra.

Come si costruisce la pace? Anche attraverso il coraggio, la determinazione, il sacrificio di quei soldati italiani, spagnoli, polacchi che sono lì a costruire la pace, non sono andati a combattere contro nessuno. Le armi le usavano soltanto per difendersi. Era gente che insegnava agli iracheni ad avere una propria polizia che non fosse una polizia composta da sgherri del regime, ma fossero poliziotti al servizio dei cittadini. Sono andati là a curare i bambini malati. Sentivo questa mattina uno di questi Carabinieri che si stava preoccupando di portare dei cardiocirurghi o dei cardiologi per curare i bambini iracheni malati di cuore. Oggi c'è una manifestazione di iracheni a sostegno della presenza italiana a Nassyria.

Scusatemi se mi accaloro ma credo di conoscere bene per essere vissuto in caserma per tanti anni, qual è lo spirito che anima questi nostri militari in giro per il mondo, non sono guerrafondai, non sono neanche nostalgici di paesi militarizzati. Sono persone perbene che hanno un'ideale, che hanno fatto una scelta di vita, sapendo anche di rischiare la propria vita, di metterla a repentaglio ogni giorno. Per questo credo che dobbiamo essere grati a quei tanti uomini e donne che indossano l'uniforme, qualsiasi essa sia, nel nostro paese perché credo che meritino una ricompensa morale, perché quelle economiche vi assicuro non sono ricompense che danno grande soddisfazione anche a gente che ha grandi capacità.

Io ricordo che il mio stipendio da praticante giornalista, il primo stipendio, era superiore allo stipendio di mio padre che indossava l'uniforme da più di 40 anni. Credo che questo ci debba far riflettere. A queste persone noi dobbiamo fare sentire la nostra vicinanza morale.

**PAOLO ZANETTO** – Un'ultima domanda prima di congedarci. Cerco di tornare su toni più lievi. Prima di salutarci mi aggancio a quello che ci hai detto in apertura.

Tante volte noi italiani, noi giovani impegnati in politica, vediamo l'Europa come qualcosa di piuttosto distante, qualcosa che sembra non entrare in quello che è la nostra piccola attività politica nelle nostre scuole, nelle nostre università, nelle nostre città. Eppure tu dicevi con grande forza che noi dobbiamo assolutamente essere una classe di giovani europei. Tu sei il primo vicepresidente del Partito Popolare Europeo, Forza Italia è un membro straordinario della famiglia popolare europea. Cosa significa far parte del PPE, far parte dell'Europa per noi militanti di Forza Italia.

**TAJANI** – Significa rinforzare la nostra identità, significa incardinare il progetto di Forza Italia in una lunga via che parte da lontano e che ci porta lontano. Significa dimostrare che Forza Italia è protagonista di un progetto molto grande, che Forza Italia ha un futuro davanti a se e che con l'ingresso nel Partito Popolare Europeo Forza Italia rappresenta la casa, e può e deve rappresentare sempre più la casa non soltanto per chi già vota Forza Italia, ma per quei tanti elettori che fanno parte del Partito dell'astensione che cercano una casa dove ritrovarsi. Per tanti elettori anche del vecchio Partito Popolare italiano che sono cresciuti leggendo De Gasperi e oggi purtroppo per loro non hanno che da leggere le non esaltanti interviste di Francesco Rutelli e il non pensiero di Francesco Rutelli.

Io credo che la casa del popolarismo europeo possa sempre più rappresentare un punto di riferimento per questi cittadini. Da qui l'importanza di esserci del Partito Popolare Europeo, di sentirci integrati nel Partito Popolare Europeo che non è il partito che raccoglie i partiti democratici cristiani. Direi che è qualche cosa di più. Certo, ci sono i partiti democratici cristiani d'Europa ma ci sono anche i partiti che in Europa garantiscono la difesa dei valori per i quali si impegnarono De Gasperi, Adenauer, Shuman e sono con Forza Italia, il Partito Popolare spagnolo, l'UMP francese, e che non sono partiti democratici cristiani perché quando sono sorti non esisteva più un partito democratico cristiano. Però ne hanno raccolto i valori, le idealità, l'elettorato, hanno anche ampliato i loro consensi. Forza Italia non è la democrazia cristiana del 2000, è un qualcosa di nuovo che ha raccolto quell'eredità come ha raccolto l'eredità degli altri partiti alleati della Democrazia Cristiana che hanno garantito la libertà e la democrazia a questo paese e noi intendiamo garantire nei prossimi anni, insieme ai nostri alleati, la libertà e la democrazia nel nostro paese e dare un contributo per garantirla in Europa e anche attraverso lo strumento europeo nelle altre parti del mondo dove c'è bisogno di tutelare libertà e democrazia.